

Prof. Antonio PAPISCA - membro effettivo
Ordinario di Relazioni Internazionali
Università degli Studi di Padova
Via Anghinoni 10
35121 Padova
Tel. 049/8273685/83/82/4434/3 (Centro D.U.) 049/8273682
049/8274363 (Facoltà)
0339/1866126 (cell.)
Fax. 049/8273684/4430
E-mail: a.papisca@cdu.cepadu.unipd.it

PAGINA BIANCA



Ministero degli Affari Esteri
Comitato Interministeriale dei
Diritti Umani

**IV Rapporto del Governo Italiano
sul
Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e
Culturali**

Giugno 2002

Sommario

Introduzione

1. La preparazione del presente Rapporto
2. Il quadro politico
3. Gli elementi più significativi dell'indirizzo politico generale
 - 3.1 La lotta alla povertà ed all'esclusione sociale
 - 3.2 I Piani Nazionali
 - 3.3 In particolare: il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali
 - 3.4 In particolare. Il Piano d'Azione Nazionale per la lotta all'esclusione
4. Evoluzione demografica della popolazione
5. L'occupazione
6. L'istruzione

Parte Prima

1. Court Rulings on the Covenant
2. Status of Roma
3. Prevention and Occupational safety and Health – Transfer to local health units
4. Accidents in the Workplace
5. Social Security

6. Trafficking of women and minors - Child pornography
7. Inequalities between the northern and southern parts of Italy
8. Health Care for asylum-seekers
9. Dropping out of secondary schools – Functional illiteracy
10. Public Funding of Private Schools
11. Corsi per Giudici su Covenant
12. Ratifica della Convenzione sull'apolidia
13. Decentralizzazione e sistema di ispezione sul lavoro
14. Disabled Persons
15. Violenza contro le donne
16. Poverty
17. Privatizzazione della sanità e costi - Piano nazionale
18. Functional Illiteracy

Parte Seconda**Art. 2****Art. 3**

Women – The shadow Economy

Gender equality in Education

Art.6

Lo status di disoccupato

Job experiences – Giovani

Work - Training
Informal Labour

Flexibility

Le borse di lavoro

Mobilità assistita Sud<Centro / Nord

La programmazione negoziata

Art.7

Safety at the workplace

Diritto di sciopero

Art.8

Art.9

Obligatory and supplementary security

The Pension System

The New Calculation System
Exceptions

The Development of Complementary and Individual Security

Welfare measures

Social Insurance type measures

Social assistance type measures

Italy's strategy against poverty and social exclusion

Art. 10

Le responsabilità familiari

Gli aspetti innovativi

Sostegni finanziari – Riduzione delle tasse

Servizi per la prima infanzia

Fondi per gli asili nido

Iniziative Regionali

Art. 11

Il piano italiano per l’Inclusione Sociale

La multidimensionalità delle politiche di inclusione

Le differenze territoriali

La povertà relativa, assoluta e soggettiva.

La protezione sociale

Reddito minimo di inserimento

The Right to adequate Food

The Right to adequate housing

Abitazione in cui si vive

I senza fissa dimora

Misure per favorire l’accesso all’alloggio

L’impatto demografico

Le differenze di genere

Distanza dal mercato del lavoro

Accesso alla rete di servizi

Anziani non autosufficienti

Disabili

Le risorse nazionali e locali

Le risorse del no-profit

Art. 12

Art. 13

Right to Education

The reform of the school structure and curricula

A new scheme of teacher training

Investment in Education

Insegnamento dei diritti umani nel sistema scolastico italiano

Formazioni tecnico professionale

Formazione universitaria

Le priorità del sistema educativo e formativo in funzione della lotta all'esclusione

Formazione per minori e adulti stranieri

Le azioni

Infrastrutture di supporto

Art. 15

Dati statistici

Introduzione

1. La preparazione del presente Rapporto

01. Il presente rapporto, come i precedenti, è stato preparato nell’ambito delle attività istituzionali del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani, istituito fin dal 1978 dal Ministro degli Affari Esteri. Nel Comitato sono rappresentate le Amministrazioni dello Stato preposte ai diversi settori di attività, nonché enti ed associazioni e docenti universitari particolarmente esperti nel campo dei diritti umani. Il Comitato ha istituito un apposito Gruppo di Lavoro; quindi la segreteria del Comitato ha predisposto una bozza di Rapporto che è stata approvata in seduta plenaria dallo stesso Comitato. Il Rapporto è stato distribuito a diverse ONG, per commenti ed osservazioni.

02. Nel redigere il Rapporto si è tenuto conto, in primo luogo, delle osservazioni e raccomandazioni formulate dal Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali delle NU, in occasione della discussione del precedente rapporto.

03. Si è ravvisata l’opportunità di dividere il Rapporto in due parti, una prima dedicata espressamente al seguito di alcune delle precedenti raccomandazioni. Talvolta, si è ritenuto utile rinviare all’esposizione dei singoli problemi nella seconda parte del Rapporto, che fornisce un quadro dell’attuazione delle norme del Patto, in Italia, nel periodo 1998-2001. Per questa seconda parte particolare attenzione è stata dedicata all’esposizione dell’indirizzo politico del Governo nei singoli settori, oggetto della disciplina del Patto, anche in relazione al contenuto di diversi piani nazionali, adottati nel 2001. Si è altresì tenuto conto della nuova legislazione in materia e delle prassi e procedure amministrative.

2. Il quadro politico

04. Le elezioni del 13 maggio 2001 hanno visto il capovolgersi dei precedenti rapporti di forza tra la formazione di centro-sinistra (c.d. “Ulivo”) e la coalizione di centro-destra, la quale, uscita vittoriosa dalle urne, ha dato subito vita al secondo Governo Berlusconi.

La compagine governativa, all’indomani della sua nomina, ha così presentato quale programma di azioni un pacchetto, detto dei “Cento giorni”, riguardante un complesso ed articolato insieme di misure.

05. Nel settore dell’economia, la legge 18 ottobre 2001, n. 383, “Primi interventi per il rilancio dell’economia” (c.d. “Legge Tremonti bis”) tende a rilanciare l’economia anche attraverso un regime fiscale agevolativo degli investimenti. Nel disporre incentivi fiscali per gli investimenti e lo sviluppo, viene inoltre prevista

la concessione di un credito d’imposta, pari alle imposte corrisposte dalla società sugli utili distribuiti ai soci, al fine di favorire la capitalizzazione delle imprese.

06. Nel campo della pubblica amministrazione, settore quest’ultimo ritenuto strategico per aumentare il grado di competitività economica, a livello internazionale, il Governo intende procedere attraverso l’introduzione di alcuni principi cardine quali l’efficienza, l’efficacia, la semplificazione, l’accessibilità, la trasparenza e la qualità dei servizi.

Punto nevralgico dell’intero processo di riforma sarà l’innovazione tecnologica, la reingegnerizzazione dei processi amministrativi e delle relative strutture, la formazione del personale.

07. In materia di lavoro, con il ddl recante “Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro” si persegue, attraverso il confronto con le parti sociali, una crescita del tasso di occupazione verso i livelli concordati in sede europea, modernizzando i servizi pubblici per l’impiego e nell’obiettivo di convergere con l’Europa in tema di garanzie, flessibilità e partecipazione.

Una delle priorità del Piano di Governo, per agevolare l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, era il recepimento della direttiva 1999/70/CE (in vigore dal 24/10/2001) relativa all’accordo quadro sul lavoro a tempo determinato. Ciò è avvenuto con il decreto legislativo 6 settembre 2001 n. 368, con il quale si è anche preso atto dell’accordo sottoscritto tra le parti sociali il 4 maggio 2001.

La delega del Parlamento al Governo in materia di mercato del lavoro consente di completare l’adeguamento dell’Italia ai suoi partners europei, con il recepimento della Direttiva 93/104/CEE in materia di orario di lavoro, della Direttiva 1994/45/CE sulla istituzione del comitato aziendale europeo e della Direttiva 1998/24/CE in materia di protezione contro i rischi derivanti da agenti chimici.

In tale contesto assumono notevole importanza tutte le iniziative dirette a risolvere la delicata questione del lavoro sommerso.

Per dare una risposta concreta al problema moralmente inaccettabile e penalizzante, soprattutto per il Mezzogiorno, dell’imprenditoria sommersa, la legge 18 ottobre 2001, n. 383 (capo I), ha previsto incentivi fiscali e contributivi che crescono in maniera proporzionale al volume di lavoro che viene fatto emergere. Gli incentivi volti a regolarizzare le attività sommerse potranno assicurare diversi vantaggi quali: scoraggiare forme di concorrenza sleale ai danni delle imprese regolari; allargare strutturalmente le basi imponibili; assicurare il pieno godimento delle garanzie previdenziali a tanti lavoratori che attualmente ne sono esclusi.

08. Anche il settore dell’ambiente e delle risorse naturali è stato oggetto di interesse da parte del Governo, in particolare attraverso la presentazione del disegno di legge “delega al Governo per il riordino delle legislazione in materia ambientale”, nel quale sono individuati i settori su cui operare.

Nell’ambito della ricerca l’obiettivo strategico del Governo è quello di allineare l’Italia agli standard dei principali paesi europei.

Infine, nel settore della Sanità il Governo si è adoperato per far fronte alle carenze assistenziali delle zone territoriali più disagiate.

3. Gli elementi più significativi dell’indirizzo politico generale

3.1 La lotta alla povertà e all'esclusione sociale

09. In Italia la lotta contro l'esclusione sociale e la povertà sono considerate come uno degli elementi trainanti per il progresso economico e per lo sviluppo dell'occupazione. Le politiche per l'inclusione partono dal presupposto che la condizione di esclusione sociale concerne forme di deprivazione materiale e di fragilità sociale che non riguardano esclusivamente fenomeni di povertà economica materiale o di disagio estremo, ma anche carenze rispetto ai legami familiari e sociali, ai sistemi abitativi, alle reti di servizi di sostegno ed integrazione sociale, alla formazione e a forme momentanee di emarginazione lavorativa e sociale.

Da ciò deriva la consapevolezza che per contrastare efficacemente i fenomeni legati a povertà ed esclusione sociale è necessario mettere in campo azioni legate ad una vasta gamma di politiche: da quelle "classicamente assistenziali" a quelle di riduzione della povertà; dalle politiche di moderna protezione sociale e di integrazione sociale e culturale ad interventi per l'orientamento, la formazione e l'occupazione per le fasce più vulnerabili della popolazione; dalle politiche di sviluppo dell'economia sociale, di armonizzazione dei tempi e delle esigenze di vita familiare a quelle per gli alloggi, per la salute, per lo sport e il tempo libero, fino ad arrivare a quelle relative allo sviluppo del sapere e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

3.2 I Piani Nazionali

10. In considerazione di quanto esposto, a livello di programmazione l'Italia ha varato, nel corso degli ultimi anni, una serie di Piani settoriali, finalizzati ad alcune categorie specifiche di esclusione sociale (Programma di Azione per le politiche di superamento dell'handicap; Piano di interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza; Fondo nazionale per la droga; Programma di interventi per gli anziani; Fondo per gli asili nido). A tali piani "verticali" si sono aggiunti, integrandoli, alcuni Piani a valenza nazionale: il Piano nazionale sanitario, il Piano nazionale occupazione, il Piano nazionale per l'educazione e, soprattutto, il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali.

Quest'ultimo Piano, approvato nel mese di aprile 2001 in applicazione delle legge quadro sull'assistenza (L.328/00), si caratterizza per una struttura a rete, a carattere di forte decentramento, che attraverso i Piani regionali e i Piani di zona consente al sistema di svilupparsi sul territorio, coinvolgendo direttamente il livello locale nella programmazione, progettazione e attuazione delle politiche e degli interventi. Tale architettura consente di evidenziare le differenze territoriali relativamente alla caratterizzazione del disagio e, conseguentemente, di modulare in funzione dei bisogni specifici le priorità di intervento, operando nella prospettiva di un benchmarking interregionale.

3.3 In particolare: il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali

11. Il piano sociale approvato nel mese di aprile 2001 in applicazione della legge sull'assistenza 328/2000 si articola attorno ai seguenti cinque obiettivi fondamentali:

- assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali;

- garantire la qualità della vita;
- prevenire, ridurre, eliminare le condizioni di disabilità;
- promuovere la partecipazione dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti;
- valorizzare e sostenere le responsabilità familiari;
- potenziare gli interventi a contrasto della povertà;
- sviluppare misure atte a favorire l'inclusione della popolazione immigrata, la prevenzione delle dipendenze e l'impegno nei confronti dell'adolescenza.

12. Le finalità e le misure previste riguardano in particolare:

- le politiche e le prestazioni nei diversi settori del sociale;
- i servizi alla persona ed alla famiglia, con integrazione di misure economiche;
- i percorsi attivi per ottimizzare le risorse.

13. Quanto agli interventi, in via prioritaria, si prevedono :

- misure economiche per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio di persone totalmente dipendenti;
- interventi a sostegno dei minori;
- misure di sostegno alle donne in difficoltà;
- interventi per la piena integrazione dei disabili;
- interventi per le persone anziane ed i disabili per la loro permanenza a domicilio, l'inserimento in famiglie, l'accoglienza in strutture residenziali e semiresidenziali;
- prestazioni integrate socio-educative per contrastare la dipendenza delle droghe, alcool e farmaci, con interventi preventivi di recupero e di reinserimento;
- informazioni e consulenze a persone e a famiglie per la fruizione di servizi ed iniziative di auto-aiuto.
- assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- potenziare gli interventi a contrasto della povertà;
- garantire la qualità della vita;
- prevenire, eliminare, ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio;
- promuovere la partecipazione attiva dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti;
- valorizzare e sostenere le responsabilità familiari;
- rafforzare i diritti dei minori;
- potenziare gli interventi a contrasto della povertà;
- sostenere con servizi domiciliari le persone non autosufficienti (in particolare le disabilità gravi);
- sviluppare misure atte a favorire l'inclusione della popolazione immigrata, la prevenzione delle dipendenze e l'impegno nei confronti dell'adolescenza.

3. 4. In particolare: il Piano d'Azione Nazionale per la lotta all'esclusione

14. Conformemente all'invito formulato dai Capi di Stato e di Governo in occasione del vertice di Nizza della UE del dicembre 2000, lo Stato italiano ha presentato, nel mese di giugno 2001, il primo Piano d'azione nazionale per la lotta all'esclusione, avente valenza biennale. Le priorità, le linee di intervento, le misure, le azioni dei diversi piani nazionali, settoriali e regionali, operanti per il periodo 2000-2003 sono state richiamate e sintetizzate all'interno di tale Piano d'azione il quale, tenendo conto dei 4 principali obiettivi del Consiglio europeo di Nizza, evidenzia le priorità individuate, gli interventi programmati e le misure predisposte per le seguenti aree di azione:

- promozione di politiche dirette e di politiche trasversali per l'occupazione, attraverso il riconoscimento dell'innovazione e dell'adeguamento dei sistemi di istruzione e formazione non solo come fattori di sviluppo, crescita economica e di occupazione, ma anche come elementi centrali per contrastare le nuove forme di esclusione sociale. Tra le principali priorità vengono segnalate la necessità di rafforzare i meccanismi del sistema di inserimento professionale e della formazione continua, la predisposizione di interventi di sostegno al reddito con finalità di reinserimento sociale e occupazionale, la valorizzazione e il sostegno alle responsabilità familiari attraverso una migliore armonizzazione delle esigenze della vita professionale e della vita familiare;
- promozione alla partecipazione di tutti gli individui alle risorse ai diritti, ai beni, ai servizi; come priorità di intervento il Piano prevede: l'attuazione della nuova legge quadro 328 del 2000 che potenzia e diversifica le misure e gli strumenti per l'accesso ai servizi sociali con la finalità di attuare politiche di welfare capaci di offrire sostegno e protezione alle persone lungo tutto l'arco della vita, il rafforzamento dell'autonomia decisionale degli utenti nell'ambito sanitario e assistenziale e la riduzione delle asimmetrie informative (percorrendo la strada dell'integrazione socio-sanitaria), la garanzia dell'accesso (in particolare per le persone e le categorie più esposte a rischio di esclusione) ai più importanti servizi pubblici e privati;
- predisposizione di politiche di prevenzione dei rischi di esclusione sociale per mezzo di misure e di azioni di lotta all'esclusione sociale, di sviluppo delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, di salvaguardia della solidarietà familiare;
- interventi a favore delle persone più vulnerabili, a contrasto della povertà, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, della popolazione anziana (in particolare degli anziani non autosufficienti), dei disabili, per l'integrazione e l'inserimento degli immigrati;
- attuazione di una politica complessiva di sussidiarietà e di federalismo solidale, di realizzazione di un welfare delle responsabilità fondata su un forte coinvolgimento dei cittadini sia come utenti sia come protagonisti e consumatori consapevoli, sulla trasformazione in soggetti attivi delle politiche sociali di comunità locali, famiglie, cittadini, la collaborazione dei diversi attori (famiglie, reti di volontariato, parti sociali, enti locali) nella fase di progettazione e realizzazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, il coinvolgimento diretto nella gestione dei servizi da parte delle organizzazioni no profit.

15. Al fine di garantire la coerenza d'insieme degli interventi, l'efficacia delle misure nonché la flessibilità della programmazione, il Governo italiano si pone

l’obiettivo di sviluppare un sistema complessivo di monitoraggio e di valutazione delle politiche sociali: tale sistema verrà costruito intorno ad un nucleo di partenza costituito dall’Osservatorio sulle politiche sociali di cui alla legge quadro 328/00 e dalle strutture di monitoraggio degli interventi sociali finanziati con i fondi strutturali. Per quanto riguarda gli strumenti di misurazione, l’Italia, pur accogliendo i sette indicatori di Stoccolma, comuni a tutti gli Stati membri, si limita a considerarli come base di partenza, ancorché essenziale, per identificare forme, processi e contesti delle situazioni di inclusione/esclusione sociale. Pertanto, in attesa di definire un quadro concettuale di riferimento da sottoporre anche all’attenzione della Commissione e degli altri Stati membri, già all’interno del Piano viene fornito un quadro più ricco e articolato, in cui vengono tenuti in considerazione aspetti ulteriori quali, ad esempio, l’area geografica di residenza, la condizione abitativa, la durata della povertà. Vengono, inoltre, presentati alcuni indicatori di tipo “soggettivo” (ad esempio, quelli relativi alla percezione della povertà).

16. Il Piano Sociale rappresenta l’architrave sulla quale si fonderà, nel futuro, l’assistenza in Italia; inoltre esso corrisponde, sia nelle finalità che nel campo di interventi, agli obiettivi di lotta all’esclusione sociale approvati al Vertice Europeo di Nizza. Alcune volte questa risposta è diretta (obiettivi Nizza da 2 a 4) altre volte ed in particolare per il primo obiettivo di Nizza (promuovere la partecipazione all’occupazione) la risposta è allo stesso tempo diretta (promozione dell’occupazione tramite nuovi servizi alle persone), che indiretta (creazione di migliori condizioni per la conciliazione della vita familiare e professionale)

17. Nel 40% delle famiglie italiane vivono quasi 10 milioni di pensionati; sono circa 800 mila le persone di 65 anni e più che percepiscono una pensione sociale. Nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in condizione di povertà assoluta, pari a circa 1.038.000 individui; nelle regioni meridionali la diffusione era pari al 11 %.

18. Il ruolo del sistema di protezione sociale altro dalle pensioni nella distribuzione del reddito delle persone meno abbienti è sostanzialmente limitato. Infatti, sulla base di dati del 1996 a seguito dell’intervento del sistema di protezione sociale altro che le pensioni il numero di persone “povere” era ridotto dal 22% al 19%. Le pensioni di vecchiaia ed anzianità ricoprono quindi un ruolo molto importante per la ridistribuzione dei redditi

19. Quanto alla povertà assoluta, riferita cioè a coloro che non riescono a consumare un paniere individuato come essenziale, riguarda una quota di popolazione più ridotta, stante la soglia più bassa individuata da questa misura.

4. Evoluzione demografica della popolazione

20. L’Italia è uno dei paesi con uno dei più elevati livelli di invecchiamento della popolazione. Fra il 1980 e il 1999 la speranza di vita è cresciuta di circa cinque anni per entrambi i sessi, raggiungendo un valore di 75,9 anni per gli uomini e 82,3 per le donne. In questo stesso periodo, il numero medio di figli per donna è passato da 1,68 a 1,20. I miglioramenti della sopravvivenza e i livelli di fecondità ben al di sotto del tasso di sostituzione delle generazioni

hanno condotto le quote di popolazione anziana e ultraottantenne a valori che, nel 2000, si attestano, rispettivamente, al 18% e al 3,9%.

5. L'occupazione

21. L'occupazione è aumentata: a gennaio 2001 il numero degli occupati è risultato pari a 21.273.000 unità, con un incremento di 656.000 unità (+3,2 %) rispetto allo stesso mese del 2000. Il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni è risultato pari al 54%, 1,7 punti percentuali in più rispetto a gennaio 2000. Il risultato è la sintesi dell'accrescimento sia della componente maschile (dal 66,4% al 67,7%), sia soprattutto di quella femminile (dal 38,3% al 40,3 %).

Nel gennaio 2001, il tasso di occupazione è pari al 54% con un aumento di 1,7 punti percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; il tasso di disoccupazione, in lieve flessione sia per gli uomini che per le donne, è pari al 10,1%; i giovani in cerca di un'occupazione passano, in un anno, dal 32,3% al 29,2% del 2001.

22. Nel 40% delle famiglie italiane vivono quasi 10 milioni di pensionati. Sono circa 800 mila le persone di 65 anni e più che percepiscono una pensione sociale nel 1999 il 4,8% delle famiglie italiane si trovava in condizione di povertà assoluta, pari a circa 1.038.000 individui; nelle regioni meridionali la diffusione era pari al 11 %.

23. Il ruolo del sistema di protezione sociale altro dalle pensioni nella distribuzione del reddito delle persone meno abbienti è sostanzialmente limitato. Infatti, sulla base di dati del 1996 a seguito dell'intervento del sistema di protezione sociale altro che le pensioni il numero di persone "povere" era ridotto dal 22% al 19%. Le pensioni di vecchiaia ed anzianità ricoprono quindi un ruolo molto importante per la ridistribuzione dei redditi

Quanto alla povertà assoluta, riferita cioè a coloro che non riescono a consumare un panierino individuato come essenziale, riguarda una quota di popolazione più ridotta, stante la soglia più bassa individuata da questa misura.

6. L'istruzione

24. Il livello di istruzione condiziona fortemente l'accesso e la qualità della conoscenza, rappresentando un fattore potente di inclusione sociale.

I tassi di scolarità nelle scuole superiori sono andati aumentando nel corso di questi anni passando dal 68,3% del 1990-91 all'82,3 % nell'anno 1998-99, e tale aumento ha riguardato in modo particolare le giovani donne.

Il quadro del sistema formativo italiano si presenta oggi più articolato secondo un'ottica integrata.

Circa il 5% dei ragazzi di ogni leva non completano il percorso di scuola media; il 3,3% dei 18-24enni e il 5,1% dei 25-34enni ha solo la licenza elementare; l'11,8% dei ragazzi iscritti alle scuole superiori esce dal sistema scolastico dopo il primo anno di corso; solo il 38% degli iscritti all'università riesce a conseguire la laurea.

Parte Prima

1. Court Rulings and the Covenant

The Committee notes with concern the statement made by the State party in its written replies to the list of issues, confirmed by the delegation during its dialogue with the Committee, that only very few court rulings refer explicitly to the Covenant.

25. Benchè il Patto sia ben noto in tutti i settori interessati all'amministrazione della giustizia, le sentenze pronunciate da Tribunali italiani che fanno espresso riferimento alle sue norme è estremamente ridotto. Le ragioni di tale fenomeno sono essenzialmente due. In primo luogo la Legge che ha dato esecuzione al Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, rendendone così possibile l'applicazione da parte della magistratura è la stessa che ha dato esecuzione al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici. E' pertanto difficile estrarre, dalla giurisprudenza pubblicata, quelle sentenze che richiamino esplicitamente le norme del primo. In secondo luogo la giurisprudenza richiama ampiamente quelle norme di diritto interno, emanate dal legislatore italiano, che costituiscono una applicazione ovvero un'estensione dei principi e delle norme contenute nel Patto. Dato il lungo tempo trascorso dalla ratifica, da parte dell'Italia, di questo strumento internazionale, si può stimare che oggi sono ormai centinaia le leggi che si sono ispirate al Patto. Si può quindi ritenere, sulla base anche di ampi studi e ricerche effettuate in Italia, che gli obblighi previsti dal Patto si sono trasformati in un *corpus* legislativo esteso ed approfondito. La rilevanza del Patto, dinanzi i Tribunali italiani, assume un valore indicativo – in astratto – solo in quei casi in cui viene invocata una norma del Patto per eccepire la non liceità di una norma interna contraria alle stipulazioni in esso contenute.

Dati concernenti alcune tra le principali città

Roma

37. Un primo sommario censimento delle popolazioni rom e sinte, stabilmente residenti a Roma, risale al 1993: la presenza stimata fu di circa 6000 persone. Nel novembre del 1995 è stato svolto il primo censimento generale: furono rilevate 5467 presenze (oltre il 50% di minorenni); i campi erano 50 spontanei ed uno attrezzato (aperto nel 1994). Grazie ad interventi di riorganizzazione delle aree, gli insediamenti totali sono oggi 26, cinque dei quali sono villaggi di nuova generazione, attrezzati con moduli abitativi e dotati di urbanizzazioni primarie e strutture di servizio comune. Altri 6 insediamenti sono invece attrezzati con roulotte, acqua e wc chimici. Si è dunque proceduto, dal '93 ad oggi, allo smantellamento di 25 insediamenti abusivi. Molta attenzione è stata posta all'attività di inserimento e protezione sociale: l'avvio di una politica di scolarizzazione dei minori, che ha portato ad un aumento costante, negli ultimi anni, dei minori frequentanti; attività di prevenzione sanitaria (camper sanitario, campagne vaccinali, accesso ai servizi sanitari), avvio di servizi all'integrazione (corsi di italiano per gli adulti, attività di formazione lavoro).

Milano